

IL LIBRO. Introdotti da Sanguineti, escono gli scritti che fecero imbestialire Ungaretti

«Contro i poeti» Il tiro al bersaglio di Gombrowicz

VALERIO MARRELLI

«Il libretto su Dante di quel polacco è vergognoso. È un fatto senza senso, idiota, che questa calunnia sia stata stampata. L'ho gettato viae mandato al diavolo questa cretina mostruosità». Chi si scaglia con tanta veemenza contro Witold Gombrowicz, colpevole di aver pubblicato un feroce pamphlet sulla *Divina Commedia* è Giuseppe Ungaretti. Correva l'anno 1966, e l'edizione francese dello scritto provocò le reazioni più diverse. Gombrowicz era riuscito nel suo intento.

Eppure, più che una provocazione vera e propria, si trattava in realtà di un corollario, un'aggiunta, una chiusa: il primo, violento attacco dell'autore all'universo lirico nel suo insieme risaliva infatti a quasi vent'anni prima, quando, in una conferenza a Buenos Aires, aveva potuto dare pieno sfogo alla sua ulcerante idiosincrasia. Pronunciata in spagnolo, pubblicate più tardi in polacco, le avvelenate parole di quel discorso sono adesso presentate in italiano con il titolo *Contro i poeti* (Theoria, traduzione di Riccardo Landau e Silvia Meucci, 115 pagine, 14mila lire).

La replica di Miłosz

Oltre ad offrire le due versioni dello stesso testo e il controverso *Su Dante*, il volume (in libreria dal 7 aprile) propone la risposta del

futuro premio Nobel per la letteratura, Czesław Miłosz, insieme alla sprezzante replica di Gombrowicz. Ce ne sarebbe abbastanza per confezionare un bel pacchetto esplosivo, se non fosse che, come talvolta accade, l'opera promette una cosa e ne mantiene un'altra.

A ben vedere, infatti, l'autentico nemico di queste pagine è soprattutto un certo tipo di poesia, aulico, enfatico, ispirato, magniloquente. L'imperdonabile colpa di questa pseudo-arte consisterebbe nella sua offensiva falsità, nel suo restare irrimediabilmente separata dalla realtà e dal dolore, due termini che in Gombrowicz sono praticamente sinonimi. «La realtà è ciò che resiste, ossia ciò che provoca dolore. E l'uomo reale è colui che sente il dolore (...)». Su di esso, e non su altri elementi, è basata l'intera dinamica dell'essere. Eliminate il dolore, e il mondo si farà indifferente.

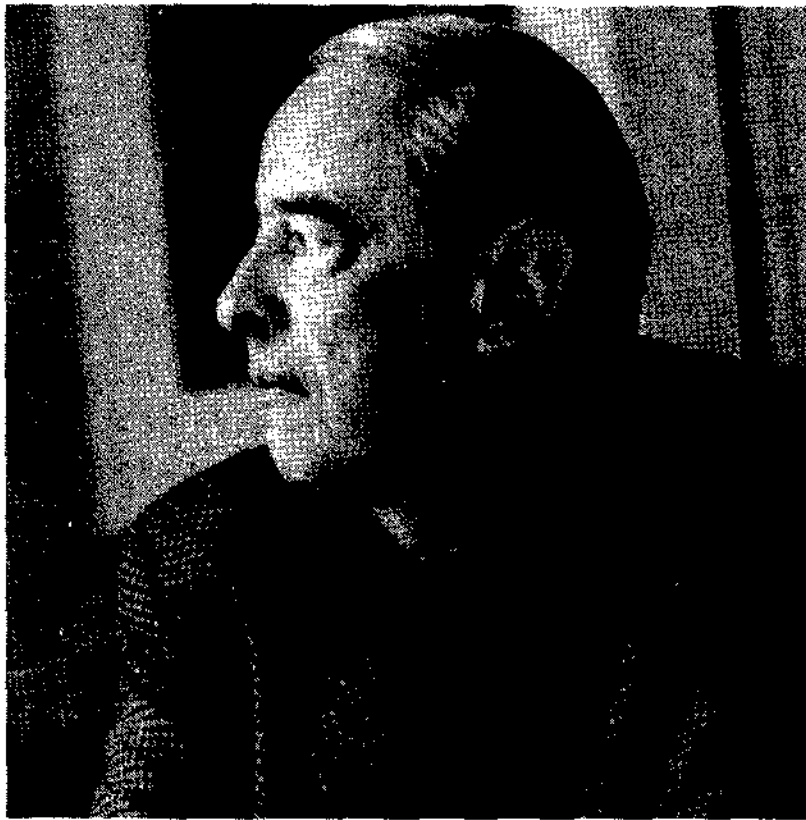
Davanti all'ampollosità di tanti versificatori, davanti alla convenzionalità delle loro raccolte, la reazione si fa allora bruciante: «I poeti nascono ovunque, come i vermi. Ma è una reazione, appunto, settoriale. Lo spiega molto bene Francesco Cataluccio nell'introduzione, quando osserva che Gombrowicz rimproverava alla poesia l'incapacità di realizzare un «radicamento nella bassezza umana». La

ribadisce Edoardo Sanguineti nella postfazione, affermando che l'autore di *Ferdydurke* intendeva colpire (nella Poesia con l'iniziale maiuscola) la sacralità fraudolenta del lirismo auratico, la religione del Bello, e infine l'endogamia morbosa di una poesia «poetica» per soli poeti. Non per niente, a tutto ciò si oppone la rivendicazione di un'impunità invalicabile e potente che trova accoglienza nella contaminata pienezza comunicativa di Shakespeare, Dostoevskij o Pascal.

L'odio e i ricordi

Non la poesia, dunque, ma una poesia, è l'oggetto di tanto odio. Per questo il libro appare fuori asse, e la figura del poeta insultato da Gombrowicz finisce per assomigliare vagamente a quella dell'ebreo esecrato da Céline. Dalla lettura dei rispettivi impropri, infatti, scopriamo molto su colui che parla, ma poco o nulla sull'oggetto del suo astio. Pagine spesso splendide, ma legate a un ricordo, a una nausea, a un disgusto (del resto, un atteggiamento analogo informava il *Corso di filosofia in sei ore e un quarto*, tradotto l'anno scorso, sempre da Theoria).

Uomo profondamente solitario («Penso che fosse uno degli uomini più soli che abbia mai conosciuto, completamente abbandonato da tutto, dalla Polonia, dall'Argentina, da Berlino», dirà di lui Ingeborg Bachmann), Gombrowicz si



Lo scrittore polacco Witold Gombrowicz

scaglia contro tutto ciò che sostituisce, alla palpante vita dell'individuo, una vuota retorica, una pretesa moralità. Come non condividere l'assunto? Sullo sfondo di queste pagine sembra di riascoltare l'irridente appellativo di *poète* di cui Jacques Vaché riconverte perschierne la letterarietà dell'amico André Breton, con quella «in più, insinuante, beffarda. Poi c'è lo stile, cento, lacerato e amaro, pura energia del risentimento.

Il guaio arriva quando si tocca Dante. Lo aveva già fatto Nietzsche, definendolo «la iena che la poesia nella tomba». Battuta a effetto, ma poco pertinente. Con Gombrowicz le cose non vanno meglio, ed è davvero il caso di dire che le vie di chi critica l'*inferno* sono lastricate di buone intenzioni. Non serve, tuttavia, sguainare la spada come fece il duellante Ungaretti, né ricomere a un malinteso amore delle patrie lettere, perché la più alta lezione ci viene dalla vertiginosa intelligenza di un poeta

straniero. È Osip Mandel'stam, braccato e sofferente, la cui *Conversione su Dante* (di recente riproposta dal Megalogo a cura di Remo Paccani) la letteralmente il vuoto dietro di sé. E viene da sorridere, questa volta però di tenerezza, pensando all'abissale distanza che separa lo sguardo onnicomprensivo e sconvolgente del grande poeta russo, da quello guizzante e sarcastico, ma inesorabilmente limitato, da cui dà prova in questo caso Gombrowicz.

EDDA CIANO

È grave la figlia di Mussolini

ROMA. Edda Ciano, figlia di Mussolini e vedova di Galeazzo Ciano, è ricoverata in gravi condizioni nella clinica romana Nostra Signora della Mercede. La Ciano ha 85 anni ed è assistita dai figli Marzio e Diodora. La notizia è stata diffusa l'altra sera da un tg locale. «Non sto ancora bene - ha detto con voce flebile Edda Ciano all'agenzia di stampa Admironos - i dolori non mi hanno abbandonata ed è abbastanza faticoso andare avanti. Comunque, non dispero. Mi auguro di farcela anche questa volta». Il dott. Berni, direttore sanitario della clinica romana in cui la figlia di Mussolini è ricoverata, raggiunto telefonicamente ha confermato che «La situazione della signora Ciano non è gravissima. Al momento escludo sia in fin di vita».

Edda Ciano è stata protagonista delle più drammatiche vicende vissute dall'Italia sotto il fascismo, specie dopo il 25 luglio 1943 quando il marito firmò l'ordine del giorno grandi contro Mussolini e lei tentò di salvarlo dalla fucilazione. Vicende sulle quali ha mantenuto da allora il più assoluto silenzio. Galeazzo Ciano, del resto, è stato uno dei personaggi più controversi del ventennio: dopo il matrimonio con la figlia del duce, fece una rapidissima carriera, prima come ministro della Stampa e Propaganda e poi come ministro degli Esteri, fino a essere identificato come il vero «delfino» del duce. Nel 1939, invece, Ciano cominciò a dubitare della politica della Germania nazista, intuendo che la guerra europea ormai imminente avrebbe avuto esiti quanto meno incerti. Pur senza uscire allo scoperto contro il suocero, Ciano fu prima rimosso poi, dopo la firma dell'ordine del giorno del 25 luglio del 1943, processato e fucilato.

Scavi Thomas Casablanca, Marocco



A CASABLANCA UNA SCHEGGIA D'OSSO HA SCRITTO UN NUOVO PEZZO DELLA NOSTRA STORIA. Il Prof. Jean-Jacques Hublin ha riportato alla luce alcuni frammenti di un teschio fossilizzato. Con un team di esperti IBM, e grazie ad uno speciale programma chiamato Visualization Data Explorer, Hublin ha inserito i pochi frammenti tridimensionali

nel computer. È riuscito così a ricostruire elettronicamente l'aspetto di uno dei nostri avi: il primo homo sapiens. Questa volta la tecnologia IBM ha portato il tempo indietro di 400.000 anni, rivelando così le origini dell'umanità. E a te, cosa riuscirà a svelare la nuova visualization technology? Se vuoi saperne di più chiama il

167-017001



Soluzioni per un piccolo pianeta

